

Dancalia,

Paradiso o inferno?

Elogio di uno straordinario deserto nel Corno d'Africa

Un nuovo libro ci guida in una delle regioni più inospitali e seducenti del continente - e del mondo. Una narrazione che nasce dalla penna di un giornalista sedotto dalla terra degli Afar. Africa ne offre un assaggio in anteprima ai suoi lettori



«Se vieni qui cercando avventure, non riuscirai ad andare oltre la tua superficialità. Che ti apparirà insopportabile. Il sole bianco e rovente, l'indifferenza degli Afar, la monotonia di un deserto privo di colori ti faranno sentire nudo e impotente. E il tuo equilibrio, fisico e mentale, rischierà di andare in pezzi. Devi difenderti in Dancalia. Devi mostrare, soprattutto a te

stesso, di avere un'anima di poeta. Si viene qui per cambiare punto di vista».

Il vulcano

Ecco, il tempo è passato. Quattro ore di cammino. Ora il fuoco è davvero vicino. Nessuno parla più. Gli ultimi metri sono di fatica e di silenzio. Il cielo è di un blu intenso, reso elettrico dalla luna. Con ritmi da orchestra sinfonica, si illumina di rosso. Nessun rumore. Nessuna



esplosione. L'Erta Ale gioca ancora a nascondino: si mostra, invita a raggiungerlo, ma poi è come se si allontanasse. I suoi fuochi di artificio sono senza lampi e senza botti. Sono davvero i colpi di un pennello immerso in una tinta di colore rosso acceso. Il silenzio è assoluto. Si sentono i nostri passi sulla lava che scricchiola. È un andare avanti cauto. Il fiato è appesantito. Si aprono crepe nel terreno, la cro-

Carovana afar lungo la Piana del Sale.

Ogni cammelliere può controllare fino a 12 dromedari carichi di sale.

A fianco, l'Erta Ale, un vulcano-misterioso alto 613 m con questa grande pentola di fuoco e un altro cratere assopito da almeno trent'anni

sta si rompe sotto il nostro peso. Siamo impazienti e intimoriti. L'ultima salita si addolcisce all'improvvi-

so. Ecco il balcone, ecco il belvedere, ecco la caldera. È un dono grandioso. Del paradiso, non dell'inferno. Ecco il fuoco: un cerchio rosso, il colore delle fiamme, la perfezione di un'ipnosi. La luna sembra rispecchiarsi nel pozzo del cratere. Gioca con i fumi e con il riflesso del fuoco. La bellezza non ha parole. Rosso e nero: siamo arrivati in cima. Nessuno sa più cosa dire. Non so più cosa scrivere. C'è vento.

Sembra un ruggito sommerso, il sudore si gela sotto le maglie. Siamo paralizzati.

La prima volta che arrivammo quassù, scomparvero i pensieri. Non ci fermammo in pace, proseguimmo subito. Solo in un altro ritorno, avremmo imparato che sarebbe stato più saggio fermarsi. Ma quella notte, la prima a tu per tu con l'Erta Ale, volemmo calarci subito nel cuore del vulcano.



Gli Afar hanno la forza, la bellezza, la durezza, i modi bruschi e scontrosi, i silenzi eterni e l'imprevista generosità della loro terra. Nelle cave di sale gli estrattori sono Tigrini cristiani e gli intagliatori sono Afar musulmani. Hanno imparato a convivere, a lavorare fianco a fianco, in mezzo al deserto. In Dancalia ogni giorno si cavano 300 tonnellate di sale



Discesa nel cratere

Dader Eto, sfolgorante Dio del fuoco, cominciò a scendere lungo lo strapiombo della caldera. Noi eravamo diventati automi. Lo seguimmo senza una sola esitazione. Senza chiedere. Senza paura. Scoprimmo allora che la paura era perfetta e quindi riuscimmo ad affrontarla. Io non vedevo dove mettevo i piedi. La mano di Daniela mi rassicurò nel vuoto. Dader Eto era già scomparso dalla nostra vista. Sentivo il freddo incunarsi nel collo. Ma stavamo scendendo nel vulcano. Nella sua caldera. Un balzo nel nero assoluto. I nostri piedi sulla lava,

sulle onde di pietra delle ultime ribellioni dell'Erta Ale. So che pensammo: «Grazie. Grazie per essere qui. Grazie per la meraviglia». Non so a chi fosse rivolto questo ringraziamento. Ad Allah, al Dio dei vulcani, alle divinità della Dancalia, ai cavalli leggendari che proteggono l'Erta Ale con la loro criniera di fiamme. «No, non c'è nessuna storia attorno al vulcano», mi avrebbe detto, poi, Mohammed. Ma io non ti credo, ragazzo. Qui c'è il respiro della terra. L'Erta Ale è un luogo fisico immenso. La sua violenza è talmente immaginabile da essere una poesia che non può esse-

da leggere

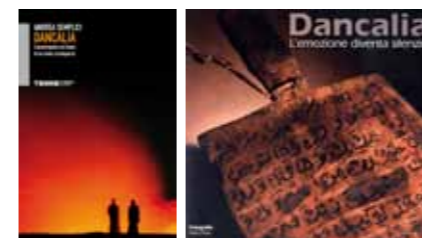
Un libro, di quasi 200 pagine, senza indice. Ci sono titoletti, certo, ma mai un titolo di capitolo che imprima una scansione all'opera, come in un libro che si rispetti. Una svista dell'editore? Uno sfizio della collana? In ogni caso, scelta o casualità che sia, è una sequenza continua di pagine, righe e parole, che pare sposarsi con il ritmo lento e trascinate di un andare continuo, verso l'Erta Ale ma anche attraverso nomi e fatti del passato - gli esploratori Nesbitt e Franchetti, per esempio.

Seguendo la narrazione di Semplici, par di udire lo scricchiolio dei passi, senza fretta ma inesorabili. Un racconto, una somma di racconti di viaggio con il respiro della contemplazione, lo sguardo dell'innamorato. Innamorarsi di una terra che nemmeno è terra (è sale, lava, magma), e della sua rara e spigolosa gente dagli «occhi bruciati dai riflessi di fuoco» ma che sanno «trovare scintillii».

Dancalia. Camminando sul fondo di un mare scomparso (Terre di mezzo 2012, pp. 185, euro 14,00).

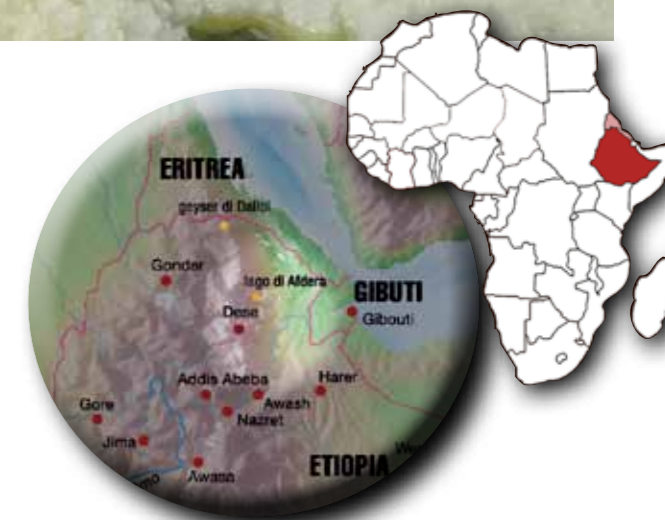
Agli amanti della fotografia segnalò, inoltre, il volume *Dancalia. L'emozione diventa silenzio* con scatti di Paolo Ronc e testi curati sempre da Semplici (APR&B 2012, pp. 96, euro 24,00). www.apreb.it/dancalia.

(P.M. Mazzola)



re intesa. Era così il canto delle sirene. Nessuno numero, nessun dato scientifico rende giustizia alla sua bellezza. Si rimane lì, per ore, sui bordi del cratere, a guardare le onde del magma scontrarsi una con l'altra, ad ascoltare il rugito dai toni bassi della risacca di lava, ad aspettare la frattura improvvisa che spezza la superficie del lago, ad ammirare le fontane di fuoco che cercano di ribellarsi alla prigionia del pozzo. Eccoci, seduti in un luogo dai mille pericoli, ombre contro il fuoco. Illusi di aver fatto un patto con l'Erta Ale. E certi che

l'inferno sia il luogo più accogliente della terra. Convinti, ancor oggi, a migliaia di chilometri di distanza, che, davvero, quel cratere sia il paradiso. Terra di Dio, la Dancalia. •



LE COORDINATE

La Dancalia è una terra di frontiera, fra Etiopia ed Eritrea. È la patria degli Afar (conosciuti, dalle cronache coloniali, come Dancali), popolazione di origini cuscitiche e di religione musulmana: un milione e mezzo di persone disperse in clan seminomadi in una regione vastissima.

Il viaggio . Voli giornalieri di Ethiopian Airlines (www.ethiopianairlines.com) fra Roma e Addis Abeba. Prezzo del biglietto: 600-750 euro.

Quando . Nei mesi dell'autunno e dell'inverno. Le carovane del sale cominciano il loro andirivieni fra l'altopiano e la Piana dopo il capodanno etiopico (l'11 di settembre) e si fermeranno solo a maggio.

Documenti . Si può ottenere il visto (valido un mese) direttamente all'aeroporto di Addis Abeba: occorre un passaporto con validità superiore ai sei mesi e pagare una tassa di 20 dollari.